

*“Turpe est in patria vivere
et patriam non cognoscere”*
(Plinio)

I QUADERNI DELL'ALTRA CULTURA

RASSEGNA DI STORIA E TRADIZIONI POPOLARI DELL'ALTO JONIO COSENTINO)

Direttore: Giuseppe Rizzo – Redazione: Albidona (CS), Vico S. Pietro – tel.
0981.500192 mail: g.rizzo43@alice.it

Quaderno n. 42/Gennaio 2014

Un ricordo senza retorica e senza clamore

Don Giulio Rizzo nel 30° della morte



Non sarebbe il caso di parlare di un caro congiunto, perché si potrebbe rischiare di non essere imparziali. Don Giulio Rizzo (1916-1982) fu parroco nella sua Albidona e a Pedali di Viggianello.

Lo ricordiamo dopo trent'anni dalla sua morte, solo per queste ragioni:

1. diversi suoi vecchi amici e anche qualche giovane interessato alle proprie radici vorrebbero leggere “qualche poesia” e vedere le foto che egli scattava negli anni Cinquanta, in Albidona, e negli anni Sessanta in quel di Pedali.

Sì, don Giulio amava il suo paese, al quale dedicò pure delle liriche in rima carducciana; gli piacevano Dante e il poeta di “Davanti San Guido”. Era appassionato di fotografia, come suo fratello Leonardo; giocava al pallone con i ragazzi dell’Azione cattolica e suonava anche la fisarmonica. Ascoltava sempre la radio, già dal primo mattino, e mio padre, attiguo alla sua abitazione, gli chiedeva di alzare un po’ il volume, perché anche noi volevamo sentire le canzoni e

il “comunicato ”che trasmetteva le notizie che accadevano nel mondo. Gli piaceva scrivere con la macchina Olivetti, ma usava anche la penna stilografica; scriveva in elegante corsivo.

Fu uno dei primi a prendersi la patente di guida e la sua *Topolino* color caffè, e poi la sua *Balilla* erano sempre piene di allegri ragazzi, i quali lo volevano sempre alla festa della Pasquetta. Con essi faceva anche teatro e tutti ricordano la messa in scena di Ben Hur e del Carnevale. Era un animatore sportivo e culturale. Qualche volta, tornava in Albidona, con la sua rombante motocicletta *Bianchi*, per salutare il vecchio padre.

2.Sono pure io d'accordo con quelli che lo ricordano come “una persona veramente umile”. Non amava il protagonismo, e non so se oggi avrebbe piacere a leggere qualcosa su di lui. Era sempre “toccato” ma non aveva niente da nascondere: a prescindere da certi velenosi pretesti e dai rancori personali, dai pettegolezzi e anche dalle ipocrisie, egli ha lasciato il suo paese soprattutto perché, con i suoi scritti e con i suoi discorsi dissentiva dai “governatori” che odiavano la voce degli altri. In questo paese, il dissenso politico ha sempre pagato a caro prezzo.

3. Quindi, io ho il dovere di ricordarlo, non solo come zio paterno ma anche perché lo conoscevo bene. Di tanto in tanto andavo a trovarlo a pure Pedali. Sento il dovere di ricordarlo, senza orgoglio familiare, anche perché ho cercato di recuperare e di salvare non solo il suo album fotografico ma anche un po' delle sue carte, dove ho trovato altre poesie inedite. Voglio conservare anche le sue omelie scritte a macchina; vorrei farle leggere a quei giovani che non l'hanno conosciuto ma ne sentono parlare. Citava spesso San Paolo, uno dei miei autori prediletti; parlava di fede, di perdono, di fratellanza e anche dei problemi della gente non garantita. Egli era figlio di Michele Rizzo e di Tecla Aurelio, semplici contadini. Nonno Michele, con la barba alla patriarca biblico, morì solitario e amareggiato per la partenza definitiva di suo figlio prete. I suoi fratelli Francesco, Giuseppe e Giovanni erano pure lavoratori di campagna. Sua sorella Isabella faceva la casalinga. Invece, Leonardo e Michelangelo avevano studiato, con la loro intelligenza e con i sacrifici paterni. Io sono figlio di Giovanni, al quale chiese pure una capretta per portarsela a Pedali.

4. Ne voglio brevemente parlare anche per una ragione affettiva e *letteraria*, ma voglio ricordare anche i **due fratelli Leonardo e Michelangelo**. Leonardo, maresciallo dell'esercito, amava pure la



fotografia e la storia: nel secondo conflitto mondiale si trovava come volontario, stanziato in Africa, e fu prigioniero dei tedeschi. Rischiò la morte in Germania ma poi fu salvato dalla Liberazione e ci lasciò un pregevole Diario-documento sugli orrori della guerra. Il maresciallo Rizzo volle anche il monumento a tutti i Caduti di Albidona, inaugurato nel maggio del 1966; su questo avvenimento ha scritto *Albidona eroica*, un'altra interessante documentazione sulla

storia del suo paese natio.

Michelangelo, il più piccolo dei fratelli, funzionario dell'Ufficio del tesoro in Cosenza, era amico dello storico calabrese Gustavo Valente e collaborava alla rivista *Calabria nostra*, dove è stato pubblicato un lungo articolo sui caduti del 1848 albidonese.

5.Su don Giulio voglio scrivere queste poche righe, anche per un terzo motivo: tutti i suoi fratelli, nipoti, parenti e amici più sinceri l'abbiamo ricordato nel silenzio del cuore, senza fare mai clamore. Ma ci siamo resi conto che DON GIULIO NON E' STATO DIMENTICATO: gli emigranti

albidonesi di Buenos Aires gli hanno dedicato il loro Circolo, affiggendo sulla parete della sede una sua foto e una sua poesia dedicata ad Albidona. Il 15 agosto del 2013, per iniziativa dell'artista Michele Sangineto, don Giulio è stato ricordato anche in Albidona.

6. Ma non è stato dimenticato nella sua "seconda Patria": Pedali di Viggianello: l'amministrazione comunale, presieduta dal giovane sindaco Vincenzo Corrado gli dedicherà uno slargo, che sarà inaugurato per la prossima primavera 2014.

Cari lettori: in questo foglietto troverete alcune notizie su don Giulio Rizzo; dico soltanto che egli fu sempre un prete di periferia e del silenzio, ma nelle sue omelie parlava spesso di pace e di fratellanza; nei suoi articoli e nelle sue poesie cantava non solo le bellezze del Pollino, della Calabria e della Lucania, ma protestava soprattutto contro le disgrazie e le dimenticanze della sua terra.

Albidona-Commemorazione per don Giulio Rizzo

Per iniziativa di Michele Sangineto, il maestro dell'arpa che vive a Monza ma resta sempre legato al suo paese nativo, don Giulio Rizzo è stato ricordato in Albidona nel pomeriggio del 15 agosto 2013.



Al salone comunale hanno parlato il sindaco Salvatore Aurelio, Franco Gatto, Pietro Adduci, Rosario Sangineto, due suoi vecchi amici degli anni '50: Vincenzo Filazzola e Gioacchino Aurelio, e i nipoti dello stesso sacerdote, Marinella Rizzo e Giulio Rago. La dottoressa Francesca Aurelio ha fatto una breve premessa, leggendo un messaggio di un nipote che non era presente, e recitando alcune poesie di don Giulio, il quale scriveva articoli per i giornali e pubblicò anche alcune raccolte dei suoi versi, molti dei quali

sono dedicati ad Albidona e alla Calabria.

Tra i presenti, hanno voluto esprimere il loro ricordo anche Giuseppe Ippolito, Giuseppe Aurelio e Pasquale Rago. Il sindaco di Viggianello, Vincenzo Corrado, ha comunicato che a don Giulio Rizzo è stato dedicato uno slargo vicino alla chiesa di Pedali dove don Giulio fu parroco dal 1955 al 1982. Invece, gli albidonesi di Buenos Aires gli hanno dedicato il Circolo dove si riuniscono per fare cultura e per non far perdere le lontane radici a cui sono ancora legati.

Le notizie biografiche sul sacerdote sono state riportate dal prof. Pietro Adduci: don Giulio Carmelo Rizzo nacque ad Albidona il 20 dicembre 1916, quarto figlio di Michele e di Tecla Aurelio. Studiò nei seminari di Cassano, Reggio e Catanzaro. Fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1942, da "mons. Raffaele Barbieri; dopo un periodo come vicario curato, il 19 agosto 1944 il vescovo lo nominava Parroco di san Michele Arcangelo di Albidona, dove rimase fino al maggio 1955. Aggiunge Pietro Adduci che don Giulio aveva alti esempi di grandi sacerdoti calabresi da seguire: don Luigi Nicoletti, don Carlo De Cardona. Fu docente di tanti giovani albidonesi di quegli anni; si può dire che egli fu la Scuola media ed in questo mi piace accomunarlo a don Lorenzo Milani. Poi se ne andò a Pedali di Viggianello, sua "seconda patria natale": morì nell'ospedale di Lauria a soli 66 anni e per un male incurabile, il 4 agosto 1982, dopo essere vissuto per ben 27 anni "tra la buona gente della vallata del Mercure e le cime nevose del sovrastante Pollino".

Vincenzo Filazzola e Giocchino Aurelio, testimoni oculari del suo apostolato e anche delle sue tristezze, hanno parlato soprattutto dell'umiltà e della cultura di questo sacerdote; anche don Giulio Rizzo parlava di riscatto sociale.

Alla fine della commemorazione, il maestro Sangineto, che ha offerto pure, a sue spese, un tipico ristoro per i presenti, ha annunciato che egli tornerà, ogni anno, in Albidona, per commemorare altri personaggi del luogo. Angelo Laino e Pasquale Rago gli hanno voluto dedicare una commovente suonata di zampogna e di tamburello. (*Confronti*, n.7-8/2013)

Per altre notizie su don Giulio Rizzo, vedi mensile Confronti, n.1-gennaio 2009, p.12: Preti al "confino" - Don Giulio Rizzo e don Vincenzo Mazzei -



Albidona

Pietro Adduci (Dirigente scolastico):

Quando, qualche giorno fa, sono stato invitato -prima dal vice sindaco Michele Urbano, dal Sindaco Salvatore Aurelio e da Rosario Sangineto - a partecipare a questa commemorazione di don Giulio Rizzo, ho subito pensato: che dirò? Quando il nostro Parroco di allora andò via, immediatamente dopo l'otto maggio 1955, avevo dieci anni e frequentavo la quarta elementare!

Sono andato su Internet e sul sito albidona.eu di Franco Middonna ho trovato la nota scritta da Giuseppe Rizzo sullo zio, con parecchie notizie a me sconosciute. Continuando a cercare, ho trovato alcune sue poesie sul sito dei compaesani d'Argentina, curato dai fratelli Ciccio e Pino Napoli e una noticina su Wikipedia, relativa ai personaggi legati a Viggianello.

Così è scritto su Wikipedia: " Giulio Rizzo nato ad Albidona nel 1897 (date sbagliate) e dal 1942 parroco di Pedali. E' stato definito il "sacerdote poeta". Pubblicò molti articoli e riviste dove lamentava l'arretratezza del Mezzogiorno e scrisse diverse opere letterarie. Morì nel 1966 e le sue spoglie furono tumulate nel cimitero di Viggianello, sua seconda patria natale".

In realtà, don Giulio Carmelo Rizzo nacque ad Albidona il 20 dicembre 1916, quarto figlio di Michele e di Tecla Aurelio.

Zio Michele, il padre, uomo devoto ed abbastanza istruito, che io ricordo con una bella barba bianca, voleva che uno dei suoi figli diventasse prete, anche per seguire la tradizione della famiglia Dramisino, a lui legata da vincoli di parentela. Ci aveva tentato con il figlio Leonardo, con

Michelangelo, ci riuscì con don Giulio. Dopo gli studi nel seminario di Cassano e in quelli maggiori di Reggio Calabria e di Catanzaro, infatti, fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1942 da “*mons. Raffaele Barbieri, per grazia di Dio e della sede Apostolica Vescovo di Cassano e barone di Mormanno, Trebisacce e San Basile*”. Dopo un periodo come vicario curato, il 19 agosto 1944 il vescovo lo nominava Parroco della Parrocchia di san Michele Arcangelo di Albidona. Rimase Parroco fino al maggio 1955.

Io lo ricordo, oltre che in chiesa, quando feci la prima comunione; per non pesare sui miei con vestito nuovo ed altro, la feci la domenica successiva e lui accettò, ridente e comprensivo. Lo ricordo quando nella bottega di mio padre, in piazza, giocava a carte con don Ciccio Ferraro, don Ciccio Scillone e mio padre. Lo ricordo quando una volta preparò una recita insieme con i giovani dell’Azione cattolica, suo fiore all’occhiello, nella casa di zio Giuseppe Urbano, la guardia comunale. Era immerso nella vita del suo tempo, vero uomo e prete e albidonese del suo tempo ma con lo sguardo rivolto al futuro. Leggendo la sua poesia intitolata Albidona, datata 1948, possiamo constatare il suo amore per questo paese, come quando scrisse la famosa lettera ad un giornale della capitale, ripresa dal senatore comunista Terranova, durante un comizio a Cosenza e che gli procurò non pochi fastidi dai ben pensanti e qualche vescovile rimbrotto. D’altronde, don Giulio aveva alti esempi di grandi sacerdoti calabresi da seguire: don Luigi Nicoletti, don Carlo de Cardona. Fu docente di tanti giovani albidonesi di quegli anni; si può dire che egli fu la **Scuola media** ed in questo mi piace accomunarlo a don Lorenzo Milani.

Don Giulio Rizzo non fu solo uno dei tanti preti di Albidona che tennero alta e vivida la fiammella della Fede, come è scritto nella lapide che li ricorda, ad opera di don Gaetano Santagada; egli tenne alta e accesa anche la fiamma della Cultura, in un paese che ancora aveva un tasso elevato di analfabetismo tra la popolazione adulta.

Poi se ne andò a Pedali di Viggianello, sua “seconda patria natale” e lì, come ha scritto il suo ex seminarista e sacerdote don Carmine Francesco De Franco nell’articolo “Sacerdoti Sentinelle, Maestri e Pastori”, conobbe l’iniziale amarezza della solitudine e “deve essere grato ad una famiglia che si è fatta carico di lui. E’ l’unica che gli è stata vicino sfidando tanti pregiudizi, soprattutto nei momenti della sofferenza, accompagnandolo con tanta cura al suo naturale tramonto”, avvenuto nell’ospedale di Lauria a soli 66 anni e per un male incurabile, il 4 agosto 1982, dopo essere vissuto per ben 27 anni “tra la buona gente della vallata del Mercure e le cime nevose del sovrastante Pollino”.

E la buona gente della vallata del Mercure lo ricorda ancora con affetto e stima, tanto che alla fine del mese gli intitolerà una piazzetta, come mi ha riferito il sindaco di Viggianello da me contattato.

Ed anche il tuo paesello, la tua Albidona, caro don Giulio, ti ricorda e ti rende omaggio con questa manifestazione, che vuole essere solo un piccolo calice riparatore del tuo buon vino, dopo i bottiglioni di fiele che hai dovuto inghiottire. Ti vogliamo ancora bene, don Giulio, cittadino e Parroco di Albidona e per dare sostanza al ricordo, ci alzeremo in piedi e osservando un minuto di raccoglimento, ognuno di noi reciterà una preghiera in suffragio della Tua anima!

Pietro Adduci

Dal Circolo degli Albidonesi (Buenos Aires):

Intervento di Francesco e Giuseppe Napoli, parenti per parte materna di don Giulio, emigrati a Buenos Aires - Argentina, negli anni Cinquanta.

Francesco, commercialista e già presidente del Circolo degli Albidonesi, intitolato a Don Giulio Rizzo; Giuseppe Napoli, docente universitario di ginecologia.

Con i fratelli Napoli stiamo conducendo una ricerca storica sugli emigranti albidonesi che tra fine '800 e inizio '900, facevano i tosatori di pecore. Una diecina di questi tosatori perirono nell'incendio della nave che li trasportava nel Chubut, vicino alla Patagonia.

Carissimo Giuseppe:

Abbiamo letto su *Confronti* che al salone comunale di Albidona, e per iniziativa del nostro concittadino Michele Sangineto, il 15 agosto 2013 è stato ricordato il nostro Don Giulio Rizzo.



Innanzitutto, i nostri complimenti per Michele, anche lui emigrato come noi, anche se risiede nella stessa Italia nostra. Noi, albidonesi emigrati a Buenos Aires, siamo lieti e commossi allo stesso tempo per questo riconoscimento che Albidona addebitava a Don Giulio da tant'anni. Noi a Buenos Aires, gli abbiamo dedicato la Biblioteca del CIRCOLO ALBIDONESE DI BUENOS AIRES, inaugurata il 15 aprile 2007.

Allo stesso tempo, siamo dispiaciuti di non aver potuto fare arrivare anche noi una parola; esprimere il nostro ricordo e riconoscimento. Peccato; Non sapevamo di questa

commemorazione.

Lui è stato per noi, ragazzi e giovanotti di quei tempi, una luce nell'oscurità.

Nei suoi numerosi scritti elevò una fiera protesta contro l'ingiustizia della situazione economica e sociale, quasi feudale in cui si trovava la Calabria e specialmente Albidona. Per gli emigranti che abbiamo dovuto abbandonare il suolo natio; per le donne, bambini e vecchi che restavano soli; per i contadini curvi sulla dura terra.

Dal 1944 al '55 fu il nostro guidatore spirituale, di ideali, di libertà e dignità umana.

Ci diceva: "Inginocchiatevi davanti a Dio, però sempre in piedi, eretti davanti agli uomini; mai con il capo chino".

In quei tempi, finita la scuola elementare, il destino dei **non ricchi** del paese era la campagna, un mestiere: Ci era impossibile studiare. E proprio lui, che finita l'elementare dovette essere pastore, sapeva benissimo che la libertà dei giovani era lo studio.

E cominciò a lavorare su questo. Nella sagrestia della Chiesa del Convento, egli fu la Scuola Media di Albidona. Molti giovani albidonesi, grazie alla sua umiltà, alla sua cultura, impegno e coraggio, poterono raggiungere l'Università. Parecchi di noi emigrati fummo i suoi alunni.

Nel pomeriggio ci radunava al Convento: Ci parlava, ci faceva giocare, ci faceva leggere. Istruzione e svago.

Lui aveva incominciato una rivoluzione culturale in pace. Il buio incominciava a sparire.

Alcuni si sono scomodati per il suo fare. E per Lui non c'è stata più pace.

Ma era già tardi... I grani seminati subito sarebbero germinati. E il buio ad Albidona non sarebbe più tornato.

Molti Albidonesi abbiamo dovuto emigrare. Abbiamo portato con noi i suoi insegnamenti, i suoi consigli, le sue parole. La sua luce.

Sulla parte sinistra all'entrata del Circolo Albidonese, c'è appeso il primo verbale. Accanto, una



Targa Circolo Albidonese - Foto Paolo Napoli

foto di Don Giulio e la sua poesia ALBIDONA. La seconda parte di questa poesia, tanto cara a noi albidonesi emigrati, denuncia la nostra tragedia:

“...e triste e soli lungi da la patria / vanno i tuoi figli tra straniere genti,/ Carchi di cenci, spinti dal desio/ d'altra fortuna.

Vanno lontano e ne le sconfinata/ terre del mondo trovano novello/ tetto ospitale ed il ritorno in patria/ più non faranno.

Voi che vi ergete a guidator di genti, se la terra avara ci fu e matrigna,/ la man porgete al misero chiedente,/ pane e lavoro./

Più non andranno pellegrini eterni/ pel mondo i figli. De la fronte il sangue/ grida vendetta al cielo, che giustizia chiede per tutti.

Scuoti la fronte popol derelitto:/ chiama a raccolta i figli tuoi dispersi/ e t'incammina popolo redento/ per nuova via.”

Ed anche lui, per motivi diversi ai nostri, ha dovuto lasciare il suolo natío.

Era questo ciò che volevamo dire; era questa la nostra parola assente.

Ciccio e Pino Napoli

CIRCULO ALBIDONES DE BUENOS AIRES

Fundado el 26 de enero de 1989



“Un RECONOCIMIENTO a la memoria de quien silenciosamente cambió la mente de muchos albidoneses”

Tratamiento del punto 7º de la Orden del Día de la reunión de la Comisión Directiva del Circulo Albidonés de Buenos Aires, en la sesión del 5-10-1013

Al Tratarse el **7mo. Punto** de la Orden del Día “Solicitud al Comune de Albidona, proponiendo impongan el nombre Don Giulio Rizzo a la explanada de la Porta Manca u otro lugar dentro de los límites del pueblo que consideren conveniente”, toma la palabra el Sr. Presidente Lic. José Lizzano

informando a la CD. que este punto se ha incluido a propuesta del Dr. José Napoli, cediendo seguidamente la palabra al mismo, quien después de agradecer al Sr. presidente por haberle concedido la palabra dice: Don Giulio Rizzo párroco de San Miguel Arcángel de Albidona entre los años 1944 y 1955 ha tenido para nosotros inmigrantes en Argentina un gran significado. Sus ideas transmitidas a los jóvenes de la década del 50 y que luego emigraron, fueron importantísimas en la adaptación en este país generoso que nos dió lugar para construir un futuro mejor.

Don Giulio ha sido quien mejor interpretó el fenómeno emigratorio de los albidoneses, extensivo a tantos otros italianos, ideas plasmadas en sus poesías y libros.

Pero no solo quedó en la retórica, valientemente enfrentó una realidad de la Italia meridional y más aún de una Albidona feudal de su tiempo, donde el destino estaba prácticamente marcado y los estratos sociales inamovibles.

La educación media, solo reservada para familias pudientes capaces de pagar los estudios fuera de Albidona la ofreció generosamente a todos los habitantes.

De la misma manera la contención juvenil en grupos de estudios y entretenimientos, en la sacristía de la Iglesia del Convento, único refugio de la cultura en esos tiempos se trasformó en un faro que iluminó el futuro de muchos jóvenes.

Los de nuestra edad que no tuvieron que emigrar y residen hoy en Albidona son testigos de quienes fueron beneficiados por estas actitudes y del servicio que brindaron a la comunidad albidonesa.

Nosotros albidoneses de la diáspora en Argentina podemos dar innumerables testimonios de esa revolución cultural y social.

Estaremos eternamente agradecidos a Don Giulio Rizzo cuyas ideas transmitimos a nuestros compaisanos y descendientes que no vivieron esa época y puedan comprender nuestros orígenes, de los que nos sentimos orgullosos; por ello hemos nominado a nuestra biblioteca con su nombre en homenaje a la cultura y la educación, piedras fundamentales del progreso.

Quienes nos han visitado habrán podido observar como lo primero que se ve al ingreso de nuestra sede es el acta constitutiva del Circulo Albidonés y la fotografía de Don Giulio con una copia de su poesía Albidona, una pintura hiperrealista, de la realidad de Albidona de esos tiempos.

Fue como providencial que justo, poco tiempo antes de la última corriente migratoria, Don Giulio Rizzo pusiera en práctica su revolución social y cultural.

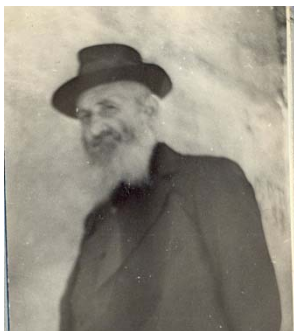
Muchas revoluciones se cargan de víctimas inocentes, pero estas son necesarias y ofrecen un horizonte luminoso para las nuevas generaciones. Nosotros incondicionales albidoneses, hasta el fin de nuestros días, nunca olvidamos a la tierra que nos vio nacer ni a los amigos y parientes que quedaron en custodia de nuestro suelo.

Es por ello que sería para nosotros un RECONOCIMIENTO a la memoria de quien silenciosamente cambió la mente de muchos albidoneses de la década del 50, que la explanada de la "Porta Manca" de la Iglesia Matriz, u otro espacio que las autoridades de Albidona consideren oportuno lleve el nombre de Don Giulio Rizzo.

Oídas que fueron las palabras del Dr. José Napoli por unanimidad se resuelve: **"Solicitar a las autoridades del Comune de Albidona consideren dar el nombre "Don Giulio Rizzo" a la explanada de la Porta Manca u otro espacio que designen dentro de los límites del pueblo"**.

Basterebbe almeno una pietra della sua terra, affissa nel luogo dove nacque

Grazie, cari amici e compaesani del Circolo di Buenos Aires. Non so se ci sarà qualcuno di Albidona (Comune o Chiesa) disposto a ricordare il vecchio parroco ed educatore don Giulio. Era una persona che non chiedeva mai niente; la “Porta manca” della Chiesa madre, o “altro spazio” che voi chiedete li avrebbe ritenuti, egli stesso, un dono molto grande per lui. Detestava anche il lusso del marmo. Gli basterebbe una piccola piastra di pietra che io e gli altri nipoti andremo a trovare nella campagna della contrada “Pozzicello”, dove un giorno, suo padre Michele “Mastrocarlo” andò a prelevarlo dalla custodia del gregge e lo accompagnò piangendo nel seminario di Cassano, per farlo pastore di anime. Metteremo quella pietra, scrivendoci solo il suo nome e poche parole, sul muro esterno di quel po’ che è rimasto della sua vecchia casa del rione Convento. Anche per quel posticino dobbiamo chiedere il permesso ?



Michele Rizzo
padre di don Giulio

Pasquale Tornelli (Cosenza - Direttore banca)

Caro Giuseppe,

Ho gradito molto l'inoltro di *Confronti* che ho letto con grande attenzione; tra gli altri Servizi ho apprezzato particolarmente quello riferito alla commemorazione di Don Giulio Rizzo, che ricordo sempre come il mio primo Parroco.

Non ero a conoscenza di questo incontro programmato ad Albidona al quale avrei partecipato con piacere ed interesse: tuttavia trovandomi nei giorni di Ferragosto scorso a Viggianello, ospite di un amico albergatore, ho voluto effettuare una piccola indagine nel paese e nella Frazione di Pedali fra quanti avevano conosciuto Don Giulio Rizzo.

I risultati sono stati unanimi di apprezzamento per la cordialità, l'umanità e la cultura del loro Parroco.

Mi hanno altresì condotto a visitare la Chiesa di Pedali ed il Largo intitolato al caro Don Giulio: veramente emozionante! Saluti carissimi, **Pasquale Tornelli!**



Metà anni venti secolo scorso - Famiglia Rizzo .
Don Giulio è il primo da sinistra della prima fila



Luglio 1979 – Visita a Pedali

Il nipote Giuseppe Rizzo

Carissimo Michele (Sanginetto)

sono spiacente di non essere in paese, per assistere alla tua lodevole iniziativa culturale su Albidona e su don GIULIO RIZZO, il parroco della nostra infanzia degli anni Cinquanta, e mio caro zio.

Mi accomuno a tutti i miei parenti, - specie noi nipoti di DON GIULIO - nel RINGRAZIARTI per il RICORDO che gli vuoi riservare. Ringraziamo tutti gli amici che parleranno di DON GIULIO, che suonano e che ricordano in sua memoria. Non tocca a noi parlare, o tessere gli elogi, di un caro congiunto. Ma se fossi stato presente, avrei detto solo queste poche parole:

“c’è voluto un compaesano di Albidona, che ormai vive da tanti anni a Milano, per ricordare un figlio di questo paese, morto nel 1982, lontano dal suo paese: a Pedali di Viggianello.

Viggianello: che strana ma emozionante combinazione ! Nella lunga traversata che stiamo facendo, per i SENTIERI DEI BRIGANTI e dei MADONNARI del POLLINO – proprio in questi giorni di agosto -, è coinvolto pure Viggianello ! Vi faremo una breve sosta, e ricorderemo non solo DON GIULIO, ma altri cari morti che venivano con me sui monti del Pollino:

il dottor MIMMO PALADINO e suo nipote FRANCESCO PALADINO, i quali hanno perso la vita in quel tragico incidente di marzo. Per Francesco vorremmo proiettare un film che a lui piaceva molto, e vorremmo parlare anche dei suoi interessi culturali: la buona musica, i libri e il cinema

impegnati. L'architetto Francesco viveva a Roma, ma nel suo cuore è rimasta incisa una grande scritta: ALBIDONA.

Da quelle stupende vette calabro-lucane si intravedono anche il mar Tirreno e i paesi del Golfo di Policastro. Lì c'è il paese di Camerota, dove è morto, anzitempo, un altro sfortunato sacerdote: DON CARMELO TUCCI. Mandiamo un caro saluto anche a questi due SACERDOTI di Albidona: DON GIULIO RIZZO e DON CARMELO TUCCI. **Don Giulio** ha dedicato diverse poesie alla sua terra natia; **don Carmelo** scriveva e cantava le più accorate canzoni per la sua "Albidona felice".

GRAZIE, MAESTRO MICHELE SANGINETO. So che non hai mai ostentato orgoglio e protagonismo; ma anche noi che siamo rimasti in questo paese, dobbiamo dire, a chi non lo sa, che la tua arpa, il tuo salterio e gli altri strumenti musicali antichi, che costruisci nel tuo laboratorio di Monza, sono comparsi, più volte, nella televisione e nei giornali nazionali. Anzi, hanno varcato i confini d'Italia. Ancora un GRAZIE, caro MICHELE SANGINETO. E un cordialissimo saluto anche ai tuoi adorati figlioli, ADRIANO e CATERINA, i cui suoni e la cui voce, sono pure stupendi.

Letto dalla dott.ssa Francesca Aurelio durante la manifestazione del 15 agosto.

Dal Sindaco di Viggianello, Vincenzo Corrado

A don Giulio abbiamo intitolato uno slargo non lontano dalla chiesa di pedali, dove è stato primo parroco e titolare sino alla morte. Ma non abbiamo fatto nessuna cerimonia perché il luogo manca ancora di illuminazione e deve essere reso in tutta la funzionalità al pubblico utilizzo. Per il momento ci sono le targhe che indicano il posto e contiamo, quanto prima, di fare una piccola cerimonia per inaugurarlo. In quella occasione o di passaggio qua da Viggianello mi piacerebbe conoscerla ed eventualmente acquisire qualche informazione in più sul nostro illustre concittadino. Un cordiale saluto,



Salve! Naturalmente quando ci sarà l'inaugurazione ufficiale del parcheggio dedicato a don Giulio, la inviterò e insieme ci attiveremo per organizzare qualcosa in suo ricordo. Ho visto che posta spesso su fb foto dell'epoca. Non sarebbe male raccoglierne un bel numero e metterle in mostra in quei giorni magari qui a Pedali, magari insieme a qualche scritto, pubblicazione ed altro di don Giulio. Pensiamoci... A presto.

. . . è mia intenzione, in primavera, dedicare una giornata alla memoria di don Giulio. Vedo qua su fb che lei ha un sacco di materiale storico e fotografico. Ne ho parlato stamattina con una professoressa del posto, si chiama Maria Gabriella Conte e insieme all'amministrazione comunale possiamo pensare a come costruire questa giornata in ricordo del sacerdote (inaugureremo anche lo slargo, in quel giorno). Può contattarla qua su fb - non ho un suo recapito personale, caro Giuseppe, altrimenti l'avrei chiamata io -, la professoressa è tra i miei amici, la cerchi lei stesso e le chiedi l'amicizia (Maria Gabriella Conte). Oppure telefonicamente. Grazie per la collaborazione, a risentirci, **Vincenzo Corrado**.

Un suo pensiero sul sacerdozio

“Il sacerdote lo potete pure calunniare e uccidere, ma sarà sempre un raggio di sole”

Questo prete non si è mai distaccato dalle sue origini contadine; rimase sempre legato a suo padre e ai suoi fratelli, alcuni dei quali sono pure contadini. Diceva e scriveva che anche papa Giovanni - lo chiamava “il Papa Buono” - era di umili origini contadine; nacque in quel paesino di Sotto il Monte provincia di Bergamo e forse somigliava alla sua Albidona e alla sua Viggianello. Il 17 agosto del 1975, nella chiesa della sua nuova parrocchia, in occasione della prima messa del giovane Egidio Fiore, che dopo il diploma di maestro e dopo aver fatto il servizio militare, diventa prete, don Giulio fa una sentita omelia sul sacerdozio:

“Caro fratello Egidio, oggi, in mezzo a tanti amici, vedo anche i tuoi genitori, i quali con il lavoro delle loro mani e con sacrifici, hanno dato questo loro figlio al Signore. In un paese dove sorge un sacerdote è come se spuntasse un nuovo raggio di sole. Sapete che anche il prete è un essere mortale; il prete è come gli altri uomini; può pure sbagliare, ma è sempre indispensabile alla vita spirituale e civile di una comunità. Lo dice anche San Paolo: - i presbiteri sono scelti tra gli uomini e sono costituiti a favore degli uomini-. Sì, i sacerdoti li potete calunniare, disprezzare, ucciderli anche, ma resteranno sempre un piccolo raggio di sole. Il sacerdote è un ministro di Dio, lasciato da Gesù, per insegnare, per battezzare, per perdonare. Il sacerdote si dona per il bene degli altri, senza chiedere nulla”.

Cenni biografici su don Giulio Rizzo



Giulio Rizzo, negli anni Trenta studiò nel **seminario diocesano di Cassano Jonio**; gli studi liceali e teologici li completò nei seminari maggiori di Catanzaro e Reggio Calabria. Fu ordinato sacerdote nel 1942, dal vescovo Raffaele Barbieri. Dal 1944 al '55 fu parroco di Albidona, e dal 1955 al 1982 ebbe la cura pastorale in Pedali di Viggianello. E' sepolto nel cimitero di questo paese lucano.

Pubblicò alcuni libri di poesie e di pensieri, collaborando con alcuni giornali calabresi. Suoi scritti si trovano nella rivista trimestrale *Calabria letteraria*, diretta da Emilio Frangella.

Nella sua immaginetta della prima messa (1942)

*O Gesù, per questo mio primo sacrificio
dona alla MAMMA l'eterno riposo,
ai miei cari la tua benedizione,
a me la croce dell'Apostolo.*

Pedali di Viggianello

(5 agosto 1982)



...”Tu che sei venuto povero in mezzo a noi, povero te ne torni lasciando solo ricchezze spirituali fatte di virtù e di bontà”

Don Giulio Rizzo non è più tra di noi. Stroncato da un male inesorabile da lui tenuto coraggiosamente e serenamente nascosto, è finito a soli 66 anni di età dopo quarant'anni di vita sacerdotale. Penultimo di sette fratelli, era nato in Albidona da onesta famiglia di contadini, il 20 dicembre del 1916. Ordinato sacerdote nel 1942, fu prima vice rettore del seminario diocesano di Cassano e successivamente parroco del suo paese, fino al dicembre del 1955. Da questa data, fino alla sua morte, fu per ben 26 anni, parroco di Pedali di Viggianello (PZ), prima alla dipendenza della diocesi di Cassano e successivamente di quella di Tursi-Lagonegro.

La sua vita terrena, costantemente sorretta dalla fede che gli aveva fatto abbracciare il ministero sacerdotale, e da particolari doti di mente che lo resero anche finissimo poeta, fu contrassegnata anche da profonde amarezze. Il suo fu un calvario che solo chi è forte di animo e di mente può superare: ancor giovanetto, fu privato insieme ai fratelli, dal caldo affetto materno e questa fu la

prima e la più amara prova della sua esistenza (giovinezza). La madre, Tecla Aurelio, morta appena cinquantenne, nel 1931, ricorre spesso nelle sue poesie scritte nel seminario.

Dopo, giunsero le lotte intestine e fratricide che hanno sempre che hanno sempre contraddistinto questo paese di Albidona, l'hanno ulteriormente amareggiato; e quei pochi che si credevano senza peccati, hanno scagliato più di una pietra, contro di lui, che denunciava i fatti che accadevano ma si richiama sempre alla fraternità e alla pace. Sentiva di dire certe cose, con molta franchezza, senza fare il moralista, ma perché amava la sua comunità, come sacerdote e come cittadino.

Nel 1948, quando la Calabria, insieme ai vecchi mali, era soprattutto prostrata dalla tragedia della seconda guerra mondiale, i suoi fratelli Leonardo e Giovanni furono chiamati a combattere la guerra colonialista del duce e ne soffiarono molto nelle campagne di Grecia, Albania e Africa. Leonardo, poi maresciallo dell'esercito, fu deportato in Germania e scrisse pure un *Diario* della durissima prigionia tedesca. Nell'immediato dopoguerra iniziò la ricostruzione, si formarono i blocchi politici, i vescovi e il partito che li sosteneva facevano girare per i nostri paesi le madonne piangenti, e don Giulio Rizzo, in un'appassionata lettera a un giornale se la prendeva con la retorica dei falsi meridionalisti, gridando: "Ma che andate ciarlando !?, ... qui, in questo sfortunato Mezzogiorno è sempre mezzanotte !".

Quella lettera, che era pure un appello ai Calabresi, fu ripresa, pare in prima pagina, del quotidiano comunista *l'Unità*, e da *Parola socialista* di Cosenza; durante una campagna elettorale per le elezioni politiche, l'on. Terranova, comunista della Sicilia (poi, ucciso dalla mafia), lesse dal palco lo scritto infuocato del giovane curato della campagna calabrese. Don Giulio non era comunista, i superiori del seminario, in piena guerra fredda, parlavano sempre contro i *Rossi*, nel seminario regionale era arrivato ad insegnare un prete spagnolo che raccontava gli eccessi e le crudeltà della guerra civile, preti e monache uccisi, e concludeva: "*Arribe Espagna !*".

Don Giulio non era nemmeno contro la *peregrinatio* della Madonna, ma conosceva i mali della sua Calabria e del suo piccolo paese nell'Alto Jonio cosentino; aveva visto "il viso scarno de la morte il pallor", delle mietitrici della Piana di Sibari, dei contadini piegati sulla terra avara, suo padre e i suoi fratelli erano pure contadini. Comunque, quella sua audacia nel denunciare i mali gli costò la paterna rampogne del vescovo della diocesi di Cassano, mons. Raffaele Barbieri, il quale, avendo imposto una smentita alla lettera, senz'altro strumentalizzata dallo schieramento politico di sinistra, se la vide seccamente negare: "La amia lettera non voleva fare polemica, ognuno di noi dovrebbe alzare la voce contro le ingiustizie".

Oggi, dopo un trentennio di falso meridionalismo e del totale fallimento della secolare "questione meridionale", qui è ancora "mezzanotte", caro don Giulio!

Ma quella lettera-denuncia gli costò, nientedimeno, la visita di un "inviato" del Vaticano. Don Giulio, che nel frattempo era diventato pure oggetto di bassa e strumentale pubblicità, dopo aver ricevuto quello strano "visitatore", che per dire la verità sembrava un vero e proprio "inquisitore", che tra l'altro non indossava l'abito talare ma un elegante e gessato vestito borghese, lo invitò a girare all'interno di Albidona; per le vie anguste e fangose si imbararono in maialetto guazzanti nelle fosse della strada pubblica, in povere donne stravolte dal gozzo, in bambini scalzi e affamati e in case sgangherate e scoperciate. Nella discesa del rione Castello c'era una casupola col muro spaccato e dalla quell'ampia fessura usciva il fumo del focolare. Don Giulio, rivolgendosi all'inviato del Vaticano, che forse era stato informato anche dal vescovo Barbieri, disse. "Questo è l'inferno del mio paese, ma provate a visitare anche altri comuni della Calabria ...".

In quello stesso periodo, un altro “inviato-inquisitore” era stato mandato nella vicina Plataci, dove il papàs dell’Eparchia greco-bizantina di Lungro denunciava lo squallore e l’abbandono del suo paese e se l’era presa contro il Prefetto di Cosenza.

L’ultima sua denuncia spiacque ad alcuni amministratori e politici del suo paese, i quali, avendo letto sul Vangelo che il più giusto pecca sette volte sette, lo lapidarono al suo primo e presunto errore.

Don Giulio, che seppe avere la costanza cristiana di Giobbe, preferì lasciare Albidona, il suo vecchio padre e i suoi più sinceri amici (soprattutto quel folto gruppo di giovani collaboratori), rimanendo a disposizione del vescovo Barbieri, che lo mandò a continuare la missione sacerdotale nella piccola frazione di Viggianello. Qui, come ebbero a commemorarlo nel giorno delle sue esequie il vescovo di Tursi-Lagonegro, mons. Piero Gerardo e il sindaco di Viggianello Bonafide, dedicò quasi un trentennio di apostolato. Il vescovo lo definì f “degnissimo e onesto sacerdote”; il sindaco parlò del “...spirito missionario” e aggiunse: “Don Giulio Rizzo ci lascia buoni ricordi; visse con noi gioie e dolori, mai in lui uno scatto di rabbia; serafico e colto nello spiegare il Vangelo”. ...” tu che sei venuto povero in mezzo a noi, povero te ne torni lasciando solo ricchezze spirituali fatte di virtù e di bontà, unico e grandioso retaggio di una vita vissuta e servizio del Signore e dei suoi figli”.

Infatti, il sacerdote arrivato dalla lontana Albidona, morì umile e povero, come vi era arrivato 26 anni prima, e dopo aver contribuito alla rinascita non solo spirituale ma anche sociale e civile di quella popolazione che tanto l’amò e apprezzò, da volerlo accogliere, come del resto anch’egli aveva desiderato, nel camposanto di Viggianello.

In questo luogo ameno e solitario, oggi più ridente e popolato di ieri, la Musa e la Fede, mai l’abbandonarono. Per don Giulio anche la Natura, il mormorante ruscello per quella verde vallata di Pedali, le candide nevi del vicino Pollino, con gli incantevoli boschi che circondano la sua seconda Patria, erano delle sublimi espressioni del Creatore. Talvolta la poesia si alternava al silenzio della meditazione, e la nostra lieta ma commossa sorpresa è quella di aver trovato tra le sue molte carte, non solo altri canti inediti, composte durante il soggiorno lucano, ma anche dei bellissimi pensieri sull’operato pastorale verso cui egli si dedicava senza manifestazioni esteriori e con profonda fede e umiltà.

La morte di don Giulio Rizzo ci lascia profondamente costernati. Crediamo che sia così anche per la gente di Pedali e dintorni, che lo pianse sinceramente come un padre, fratello e pastore. (5.8.1982)

○○○○

Il suo calvario

Don Giulio, nel 1979 subì un infarto e fu ricoverato nell’Ospedale di Castrovillari. Il 14 giugno del 1982 celebrò la sua ultima messa. Fu poi ricoverato all’Ospedale di Praia a Mare; tornò brevemente a Pedali ma dovette ricoverarsi subito alla Clinica “D. Pittella” di Lauria.

Morì nel pomeriggio del 4 agosto ’82. I funerali si svolsero nella sua chiesa di Pedali il 5 agosto.

Nel tiretto della sua scrivania, il fratello Michelangelo, ha trovato il testamento olografo, scritto su un foglio di protocollo recante la data, pare, dell’aprile del 1957, quindi, due anni dopo il suo arrivo a Pedali. Tra l’altro, c’era scritto:

“Voglio essere sepolto a Viggianello, tra la mia gente. Che sia recitato il rosario durante il trasporto della mia salma al cimitero”.

Il funerale

Quei ragazzini e quelle donne anziane che lanciavano fiori sulla bara



5 agosto 1980. Anche oggi, fa molto caldo; la chiesa del Carmine è affollatissima di gente; qualche parente venuto da Albidona piange attorno alla bara. Piangono come si fa ancora in Albidona, piegati sulla bara, e ad alta voce. Il vescovo è stanco, perché ha dovuto affrontare un lungo viaggio, dice “Don Giulio è stato un degnissimo sacerdote”.

Il discorso del sindaco Bonafide ha ancora commosso la gente. Il corteo, che segue la bara di don Giulio si avvia verso il cimitero di Viggianello, lungo il sentiero alberato della vallata del Frido. La bara è scoperta, alcune donne e

dei ragazzini piangono e lanciano fiori dai balconi; un fratello del sacerdote, si

emoziona ancora di più e dice: “*Sì, anche qui, questa gente gli voleva bene*”.



Frammenti culturali :

Come altri preti protestatari della Calabria: Cardone, Martino, Padula

Tre articoli per i giornali

Calabria martoriata

Le alluvioni degli anni Cinquanta e altri disastri

Acqua ! Bacio alla terra assetata ! Furia infernale ! Scende dall'alto, a precipizio, come chiamata dalla terra, stanca della cattiveria degli uomini. Scende dai monti, riempie le valli, ingrossa i torrenti, dilaga per le campagne e tutto sconvolge. Gli alberi, come sepolti vivi, sollevano il capo dalle onde limacciose, come implorare aiuto.

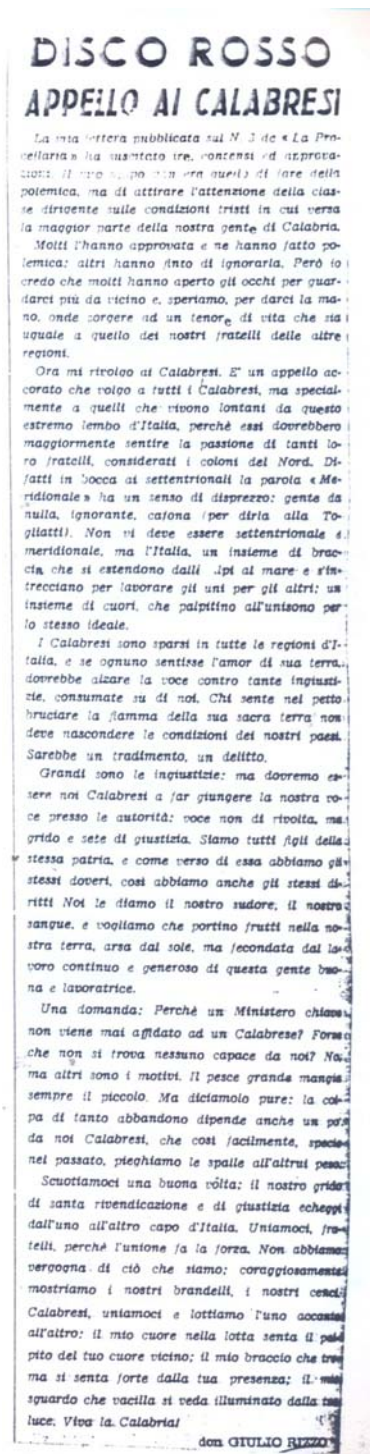
Scende dai monti, in fretta, quasi per rispondere all'appello del mare che infuriato, sbatte contro le spiagge. Un dio infernale agita le onde; carica le nubi di acqua e la scaraventa contro inermi villaggi. E' il mare che ha donato tanta acqua alle nubi ! Il mare che, inquinato per tanti esseri umani, che la malvagità degli uomini negli abissi marini, pare voglia quasi vendicarsi contro i fratricidi, perché il sangue dei fratelli uccisi grida vendetta. Ma no, fratelli. Che sacrificasti il fiore degli anni vostri, non vendetta ma perdono. Troppo soffriste, troppo soffrimmo ! Il vostro spirito trovi la pace, le nostre anime, sanguinanti ancora, i nostri corpi a brandelli, trovino la tranquillità nel lavoro, per edificare ciò che la guerra ha distrutto ! Lavoro e pace sospira questo cuore affranto, non più rovine, desolazioni e morti.

L'acqua, furia devastatrice, scende dal cielo, dai monti e invade le case. Corre, si apre un varco e nel suo corso fatale tutto distrugge.

Povera mamma, che guardi ? Non c'è più il tuo piccolo nido, dove raccoglievi a sera la tua nidiata. Non c'è più il tuo focolare, sacro a tanti affetti, i più puri, i più santi !” Bimba che piangi dinanzi a quella casetta che non c'è più; la mamma tua dorme tranquilla accanto al tuo fratellino che essa tentò invano di strappare alle furie delle acque !

Calabria mia, un nuovo serto di gloria inghirlanda oggi il tuo capo; il martirio. Incompresa, disprezzata, derelitta oggi palpiti nel cuore di oggi italiano ! La Patria, per sempre matrigna, oggi commossa alle tue grandi sventure, scende per darti il bacio di mamma, per

darti una mano, onde risorgere per nuovi destini !” E ti vedo già, Calabria mia, il piede poggiato su tante rovine, lo sguardo fisso nel cielo, avviarti per nuovo cammino. **Giulio Rizzo**



Appello ai Calabresi

“Se non alziamo la voce, tradiremo la nostra terra”

La mia lettera pubblicata sul n. 3 de “La Procellaria” ha suscitato ire, consensi e approvazioni: il suo scopo non era quello di fare della polemica ma di attirare l’attenzione della classe dirigente sulle condizioni tristi in cui versa la maggior parte della nostra gente di Calabria.

Molti l’hanno approvata e ne hanno fatto polemica, altri hanno fatto finta di ignorarla. Però io credo che molti hanno aperto gli occhi per guardarci più da vicino, e speriamo, per darci la mano onde sorgere a un tenore di vita che sta uguale a quello dei nostri fratelli delle altre regioni.

Ora mi rivolgo ai calabresi. E’ un appello accorato che volgo a tutti i Calabresi, ma specialmente a quelli che vivono lontani da questo estremo lembo d’Italia, perché essi dovrebbero maggiormente sentire la passione di tanti loro fratelli considerati i coloni del Nord. Difatti, in bocca a settentrionali la parola “Meridionale” ha un senso di disprezzo: gente da nulla, ignorante, cafona (per dirla alla Togliatti). Non vi deve essere settentrionale e meridionale, ma l’Italia, un insieme di braccia che si estendono dalle Alpi al mare e si intrecciano per lavorare gli uni per gli altri; un insieme di cuori che palpitino all’unisono per lo stesso ideale.

I Calabresi sono sparsi in tutte le regioni d’Italia, e se ognuno sentisse l’amor di sua terra, dovrebbe alzare la voce contro tante ingiustizie consumate su di noi. Chi sente nel petto la fiamma della sua sacra terra non deve nascondere le condizioni dei nostri paesi. Sarebbe un tradimento, un delitto.

Grandi sono le ingiustizie: ma dovremo essere noi Calabresi a far giungere la nostra voce presso le autorità: voce non di rivolta, ma grido e sete di giustizia. Siamo tutti figli della stessa patria, e come verso di essa abbiamo gli stessi doveri, così abbiamo gli stessi diritti. Noi le diamo il nostro sudore, il nostro sangue, e vogliamo che portino frutti nella nostra terra, arsa dal sole, ma fecondata dal lavoro continuo e generoso di questa gente buona e lavoratrice.

Una domanda: Perché un Ministero chiave non viene mai affidato ad un Calabrese ? Forse che non si trova nessuno capace da noi ? No; ma altri sono i motivi. Il pesce grande mangia sempre il piccolo. Ma diciamolo pure: la colpa di tanto abbandono dipende anche un po’ da noi Calabresi, che così facilmente, specie nel passato, pieghiamo la spalla all’altrui peso.

Scuotiamo una buona volta: il nostro grido di santa rivendicazione e di giustizia echeggi dall’uno all’altro capo d’Italia. Uniamoci, fratelli, perché l’unione fa la forza. Non abbiamo vergogna di ciò che siamo; coraggiosamente mostriamo i nostri brandelli, i nostri cenci. Calabresi, uniamoci e lottiamo l’uno accanto all’altro; il mio cuore nella lotta senta il palpito del tuo cuore vicino; il mio braccio che trema si senta forte dalla tua presenza; il mio sguardo che vacilla si veda illuminato dalla tua luce. Viva la Calabria ! **don Giulio Rizzo**

Publicato nella rivista *Calabria Letteraria* n.4/1954, p. 16

Calabria terra depressa

“Eppure, gli Itali vetusti uscirono da questa terra !”

Calabria, mia terra, più ti vedo abbandonata, derisa e colpita a morte dagli elementi della natura e più ti amo; ti sento vicino e vorrei darti tutto me stesso, per vederti risorgere dalle miserie materiali e morali che t'affliggono. In te v'è qualcosa di divino, di misterioso. Stando a contatto coi tuoi boschi echeggianti il canto soave degli uccelli, coi tuoi monti quasi sempre ammantati di neve, con le tue meravigliose campagne ove ferve il lavoro dei contadini, mi sembra di stare a contatto col Creatore, che ha voluto sul nostro suolo tanta orma stampare della sua potenza e della sua bellezza. Sono monti elevati al cielo come mani protese alla preghiera; ridenti colline degradanti dolcemente al piano; fiumi e torrenti che mormoranti scendono a valle, ripetendo quali gemiti e i sospiri di quanti soffrono o incompresi dall'egoismo umano; laghi artificiali che attraversano un sottile filo di rame mandano lontano luce, energia e calore.

Terra depressa, brutta parola questa che unita a “Calabria” suonante armonia e bellezza, lacera l'anima di ogni figlio di questa regione cui fanno corona i monti e sgabello le acque di due mari che dolcemente la bagnano forse per supplire al bacio della madre che mai essa ebbe. La matrigna non bacia mai colui che non ha generato dal suo seno, perché non c'è l'attrazione del sangue comune. Noi però fummo generati dalla stessa madre che generò Romani e Polentoni, ma fummo reietti e lo siamo ancora per colpa di uomini, che avuta in mano la direzione della cosa pubblica, hanno disperso in altre regioni il nostro sangue ed i nostri sudori. E perché questo stato di inferiorità ? Perché questa disparità di diritti, mentre uguali sono i doveri ? Fummo forse o siamo ancora dei ribelli ? Il Calabrese è calmo, sottomesso e accetta purtroppo con supina rassegnazione il suo triste destino. Non fummo inferiori ai nostri fratelli del Nord. Sulle nostre contrade i Greci fondarono le loro prime colonie, sotto il nostro cielo risuonò il dolce canto di Omero; sulle sponde della Fata Morgana all'ombra degli aranceti, cantava Ibico il cui verso echeggiava quello della bella Saffo; qui sorse la civiltà achea che si diffuse poi per le belle itale contrade ed educò l'animo della romulea gente. Da queste terre, la novella vita che grandi rese gli Itali vetusti sorse e si sparse di fede achea. A Reggio tuonò la voce di Paolo di Tarso, latore del messaggio nuovo dell'amore che per primo risuonò sulle sponde del lago di Genezaret per bocca del Divin Nazareno.

Nulla ha dato la nostra regione all'Italia ? , Sorgete voi, o morti, caduti gloriosamente per l'unità e l'indipendenza della Patria, a mostrare tutti i vostri brandelli insanguinati. O bella gioventù che pugnasti nel deserto africano, che aggrappata alle rocce di Keren su l'Amba ammantata del,le gloria del Duca, di ferro combattesti fino all'ultima goccia di sangue; o bella gioventù caduta nelle steppe sconfinante della gelida Russia, senza una croce, senza un ricordo, senza una preghiera; o eroi tutti di questa bella e generosa Calabria, sorgete e mostrate a tutti i vostri corpi martoriati e gridate ancora come allora; “Viva l'Italia !”. Abbiamo dato a te, o Madre, per renderti più bella e più grande, il fiore della nostra gioventù, ed in compenso abbiamo ricevuto disprezzo ed incomprensione. Che il sangue dei Calabresi, mescolatosi sui campi di battaglia con quello di tutti i

connazionali morti per lo stesso ideale sia pegno sacro di amore e di unione ai vinti italiani e titolo di credito per i futuri destini di questa nostra infelice Calabria !

Don Giulio Rizzo

Calabria Letteraria n.11-12/1954, p. 26

Alcune poesie

Sono dedicate alla Fede, alla Calabria e anche al mondo operaio, alle vittime del lavoro.

La maggior parte delle sue poesie riguardano la Calabria, la sua Albidona ma c'è pure una dedicata a "Lucania": La cava della morte, il minatore, che muore dopo "un tonfo nella cava" e la sua bimba, invano lo aspetta a casa. L'emigrante che parte per terre lontane, la piccola zingara che tutti la sfuggono, la tragedia del terremoto, l'incidente stradale alla vigilia di Natale, il giovane sequestrato dalla mafia, fino alla tragedia del delitto Moro (Via Fani). E poi, alla fine, il grande sfogo: Dove sei, Stato, "... perché sei stato in terre straniere a uccidere fratelli ?" (questo si riferisce alle guerre d'Africa e dell'Albania), "Non c'è giustizia", e infine il grido di "Libertà", "uguaglianza", "Fraternità", ma è pur sicuro che dopo la speranza verrà la pace".

Albidona

(1948)

Cinta di monti, digradanti al piano,
in faccia al mar tu sorgi su di un colle.
Torbido scorre e mormorando a valle
Il Saraceno.

Greci e Romani, vincitori e vinti,
passar vedesti e Sibari lontano
da le furenti scomparir del Crati
onde sconvolta.

Da la tua rocca contemplavi immota
l'ardua tenzone. Diruto or nel sonno
tace sepolto, polvere e rovina
Il tuo maniero.

Non più degli avi, fiaccola di vita,
lo spirito scese nel pensier dei figli.
Ognun distrusse edificando solo
casetta e vigna.

Curvo lavora su la dura zolla
il contadino; col sudore della fronte
guadagna il pan, che a numerosa
prole dispensa.

E tristi e soli, lungi da la Patria,
vanno i tuoi figli tra straniere genti,
carchi di cenci, spinti dal desio
d'altra fortuna.

Vanno lontano e ne le sconfinato
terre del mondo trovato novello
tetto ospitale ed il ritorno in Patria
più non rifanno.

I proletari (1954)

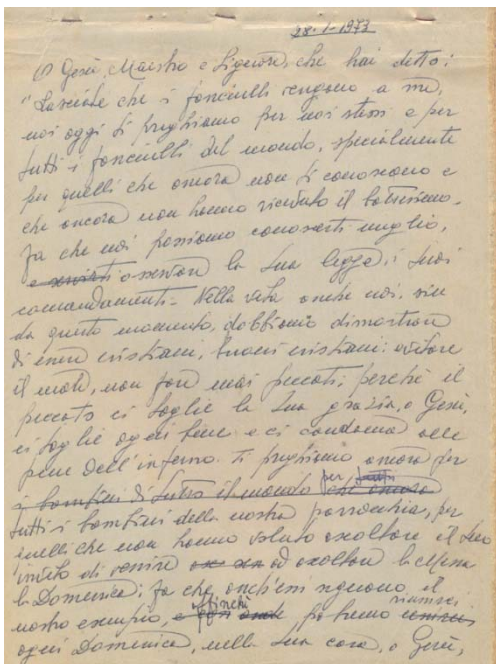
Siamo l'esercito ignoto dei campi,
che avanziamo con la falce e il piccone,
con su la fronte il color della creta:
nude le braccia, con gli zoccoli ai piedi.
Sotto il calore de l'estiva arsura
Gli immensi prati maturi falciamo.
E quando spira la gelida bora
Vanghiam la terra pel novo raccolto.
O coperti di pelle e col vincastro
Su per i monti e le valli ed i piani
Meniamo il gregge a la pastura e quando
Soffia il vento ed infuria la tempesta
E in primavera zefiro sospira
E quando il sole i suoi raggi saetta.
Nacquero e vissero qui i nostri nonni,
qui morremo anche noi e i nostri figli.
Triste retaggio dei figli dei campi.

Lucania mia (Il saluto dell'emigrante)

“Un dì presi il treno,
terra lucana,
de la miseria spinto lontano.
Non più rividi i tuoi cieli belli,
le cime dei monti,
bruciati dal sole.
Tu che vieni, seguendo la mia scia,
portami un raggio

degli azzurri cieli;
 fissalo ne l'occhio,
 perché mi sveli
 della mia terra
 l'eterna bellezza.
 Tu che lasci la terra
 Del mio amore,
 portami un bacio
 de la mamma mia.
 Senza ritorno
 Lasciai un giorno la mia terra.
 E quando penso,
 mi piange il core;
 vorrei vederti,
 vorrei baciare
 le tue colline in fior”.

Le sue omelie



Sono una cinquantina; scriveva gli appunti durante le sue quotidiane meditazioni, ma in chiesa parlava quasi sempre a braccia, con voce calma e lenta; usava un linguaggio corretto e soprattutto adeguato alla comprensione della sua gente; lo ascoltavano anziani e gente della campagna. Le prediche erano dedicate a tutte le più grandi solennità dell'anno liturgico: Natale, Pasquale feste locali, come la Madonna del Carmine, S. Francesco di Paola, Sant'Antonio ecc. Il contenuto verteva sempre sulla fede, sulla formazione religiosa e anche sul civile. Molto sentita una omelia dedicata alla prima messa del sacerdote don Egidio Fiore.

Ho trovato anche quella dedicata al monumento ai Caduti di Albidona (nov.1964).

Ma don Giulio, amante della Natura, temeva, già dagli anni Sessanta, “il fumo che proveniva dalla vallata del Mercure”. Oggi, dopo quarant'anni, la gente si è accorta

della famosa Centrale del Lao ...

Tra le sue CARTE

OMELIE di don Giulio Rizzo

Novena di Natale-1964,
La culla di Betlemme, Natale 1966,
Natale –Incontro di Dio e l’Uomo,
Novena di Natale, 1967
Natale 1967 – Cambiare vita
Natale 1968
Natale 1974
Natale 1978,
Domenica di Natale – Sacra Famiglia
EPIFANIA 1967- In vista delle sante Missioni: dal 7 al 21 gennaio (due copie)
Venerdì santo (1967-1974) – La Pentecoste nella luce dello Spirito Santo-1966
Saluto a Gesù Maestro – Chiusura del Congresso catechistico parrocchiale – 27 aprile 1967
I testimoni di Geova – 4.9.1977 (25-12.77)
La Madonna (1964)
La Madonna, fiore di bellezza (chiusura mese di maggio a Laino Castello-31 maggio 1964)
La Madonna, fonte di ogni consolazione
La Madonna, centro della famiglia cristiana
La Madonna del Carmine (24.8.1980) – del Monte Sagrato
La Madonna del’Alto (campagna di Pedali)
Supplica alla Madonna di Pompei e di Pollino
Il messaggio della Madonna di Fatina (Chiusura del mese di maggio nei Pedali -31 maggio 1964)
L’Immacolata (8-12-1970)
Mese di maggio
Santo Stefano-26.12.1974 (Anche, oggi, Cristo nasce nell’indifferenza)
Per la prima messa di don Egidio FIORE – 17.8.1975-Viggianello
Tutti i Santi
Processione eucaristica – Vigilia S. Antonio – Laino Castello -25 luglio 1964
S. Antonio (Laino Castello, 1969)
Vigilia della festa di S. Francesco (Arrivo dell’Abete)-I aprile 1967
Arrivo ROCCA di S. Francesco (31-3.1967)
S. Francesco; arrivo rocca – 3.4.1970
Arrivo Abete S. Francesco – 8.4.1972
Omelia preparata ma non detta, durante la messa, celebrata il 4 novembre 1966 dinanzi al Monumento ai CDUTI IN Albidona – Monumento voluto ed ideato dal maresciallo Leonardo Rizzo-Inaugurato il 9 maggio 1966.

Omellerie diverse

Il 3° Comandamento- Battesimo ecc. (quasi tutto manoscritto)
La preghiera – La preghiera (due parti)

Conversazioni con la gente (In morte del Papa Buono (Giovanni XXIII - nel giorno della sua morte), S. Pietro (1963)

Il sacerdote

Festa della Santissima Trinità (24.5.1970)

La messa di Cristo

Corpo del Signore (28.5.1970)

Pensieri agli sposi (presi dai discorsi di Pio XII)

Sposi – 13 agosto 1978 – Lauria – Mario

Sposi Caputo Mario – Conte Domenica – 29.6.980

Santa Liturgia funebre

Inaugurazione dell'Anno scolastico 1969-1970 - Scuole elementari Pedali

Precetto Pasquale ai bambini delle Scuole elementari, maggio 1969

Capod'anno 1969

Carte diverse

Appunti manoscritti sulla *Infame commedia* e su *Voci del cuore* (forse voleva pubblicare un altro libro con poesie scelte, tra le vecchie e le nuove).

D. Giulio Rizzo – Cristo, hai vinto !

Dramma in quattro atti della rivoluzione di Spagna (tempi attuali)

Lettere al vescovo Franco

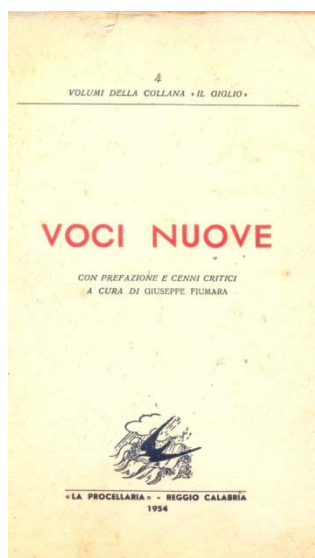
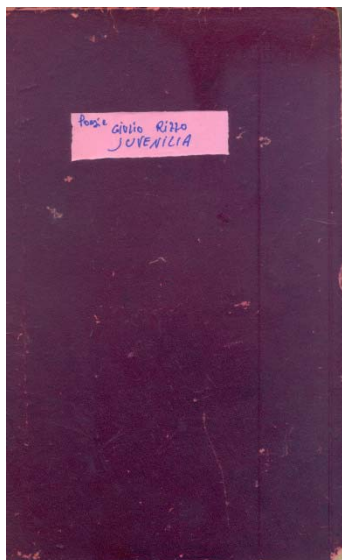
28.2.1979. Per ragioni di salute, vuole lasciare la cura delle anime di Pedali.

Il vescovo di Tursi-Lagonegro Francesco Franco: “*Non ho letto con piacere la tua lettera, anche se trovo apprezzabile il tuo gesto. Concorderemo insieme sulla data del tuo ritiro.*”

Il 12.4.1979, don Giulio scrive al vescovo. La prego di voler raccogliere senza indugio, la mia decisione.

24.4.1979. Il vescovo: “*Caro don Giulio, nomino Vicario Sostituto di Pedali don Egidio Fiore*”.

I suoi libri



Don Giulio Rizzo

Il libro della vita
(pensieri e preghiere)

(Napoli)

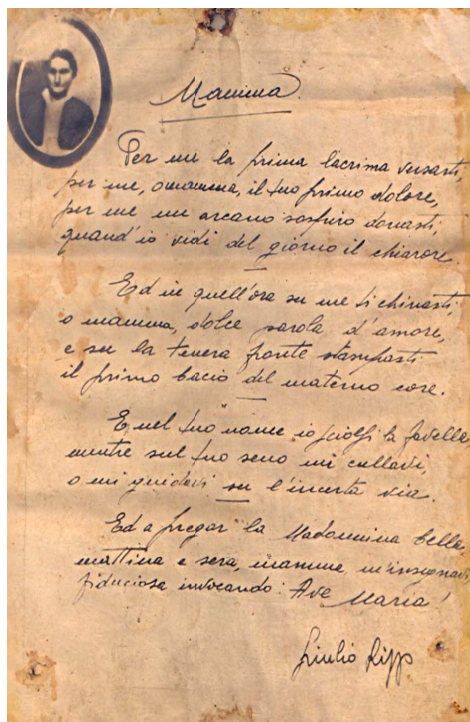
don GIULIO RIZZO

Parroco « B. M. V. del Carmelo »

PEDALI - VIGGIANELLO

Rettore Chiesa S. Antonio

ROTONDA



**VERGINE SANTISSIMA
DEL MONTE SACRATO - PEDALI**

Il primo comandamento è:

amerai il tuo Dio sopra ogni cosa.

Il secondo è simile al primo: amerai il tuo prossimo come te stesso.